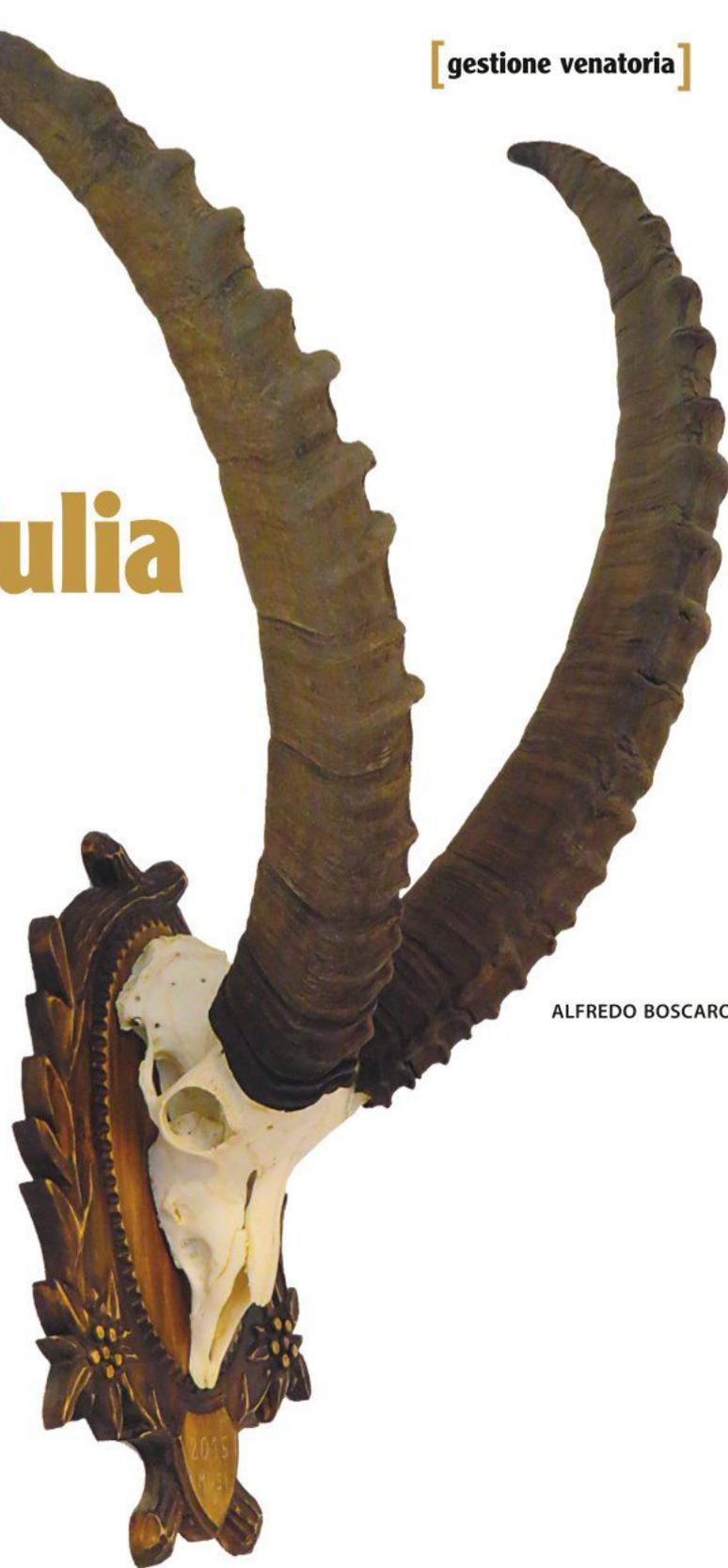


# Gli ORI del Friuli Venezia Giulia

**Considerazioni generali  
e attualità gestionali  
della Regione Autonoma  
del Nord Est**

C'è stato un tempo, identificabile grossomodo con la fine degli anni '80, in cui la nostra Regione, si poteva collocare, a pieno titolo, fra quelle che erano considerate le eccellenze in materia di corretta gestione del prezioso patrimonio faunistico. L'adozione di leggi e di normative di grande spessore, di importante rilievo tecnico e tuttora di grande attualità, è stato probabilmente l'aspetto fondamentale, in grado di assicurare un esercizio venatorio assolutamente sostenibile e condivisibile. Poi, come spesso accade, la spinta evolutiva pian piano si è affievolita, diventando insufficiente non solo a progredire ma, addirittura a mantenere quelle posizioni così faticosamente conquistate. Di fatto, negli ultimi anni, la nostra Regione sembra essere stata risucchiata in quel limbo generale in cui, salvo rare eccezioni, stanno attualmente navigando la maggior parte delle realtà venatorie nazionali.

Come spesso accade, varie e molteplici le circostanze che potrebbero aver contribuito ad arrestare quel processo evolutivo che per il Friuli Venezia Giulia potrebbe essere ricordato in assoluto come uno dei migliori periodi della sua storia relativa alla gestione venatoria e del territorio. Una su tutte, la fine di una classe politica



ALFREDO BOSCAROL

vigile, attenta e particolarmente sensibile verso problematiche legate alla gestione della fauna e dell'ambiente, affiancata nel contempo da una generazione di dirigenti venatori di alto spessore. Da allora diverse e di varia natura cromatica, sono state la Giunte che si sono susseguite

alla guida politica della Regione, tutte però con un preciso e ben celato programma politico: evitare di trattare per quanto più possibile, impopolari argomentazioni di carattere venatorio! Gli interessi associativi delle varie Associazioni Venatorie potrebbero poi aver fatto il resto. Associazioni, che per il timore di perdere tesserati, si sono ostinate a difendere forme di caccia, come dire, sconvenienti, non dignitose, eticamente e, qualche volta, scientificamente insostenibili.

Davanti a una situazione quantomeno confusa, il popolo venandi privo di una vera linea guida da seguire, si è trovato costretto a navigare un po' a vista. In tale contesto risulta anacronistico parlare di una vera corretta gestione della fauna. Per il disappunto evidente degli agri-

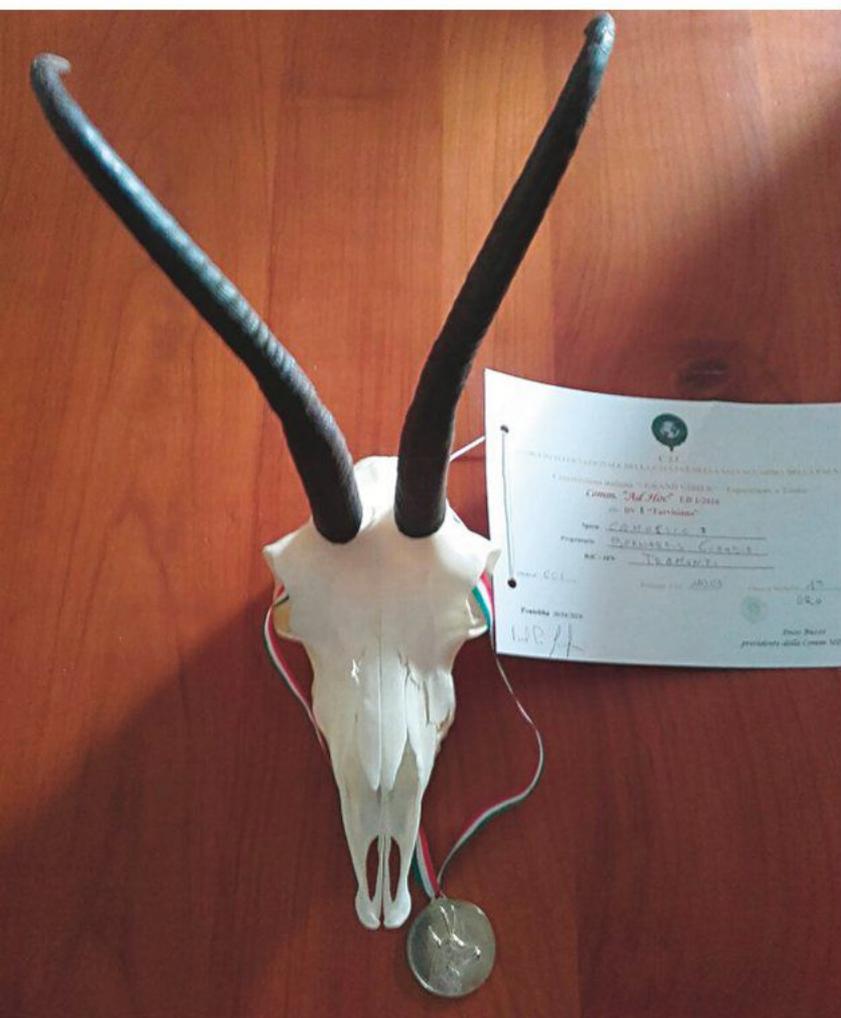
coltori, il cinghiale ad esempio si è diffuso inopportuna e con numeri massicci, sull'intero territorio regionale. I danni alle colture, alle volte pregiate, ormai non si contano. Inoltre, gli incidenti stradali fanno quasi parte della quotidianità. I prelievi in deroga adottati, hanno dimostrato tutti i loro limiti.

Davanti a una situazione decisamente preoccupante, il mondo politico, pressato da un animalismo ottuso, sembra impotente a intervenire con norme di una qualche efficacia. Trovano invece spesso corpo, ipotesi fantasiose come la "sterilizzazione della specie!"

In una situazione come quella appena descritta, hanno davvero del miracoloso i risultati prodotti da un mondo venatorio strozzato da una burocrazia asfissiante, ma ancora legato da un amore viscerale verso le proprie Riserve di Caccia Comunali e ai propri Distretti Venatori. Certo, con le dovute eccezioni, le immense potenzialità del territorio sarebbero in grado di produrre risultati totalmente diversi da quelli attuali. A suffragio, vanno considerate le grandi difficoltà non solo di natura burocratica, con cui devono quotidianamente confrontarsi Direttori di Riserva e Presidenti di Distretto, veri baluardi del movimento venatorio regionale. Ed è proprio grazie al lavoro di costoro, se tutte le specie di ungulati sono presenti con consistenze comunque soddisfacenti e se si esclude qualche problematica del capriolo nell'area pedemontana e montana, in leggero e costante aumento.

Ungulati presenti in buon numero, anche nelle aree meridionali e di pianura, dove invece la piccola selvaggina sembra boccheggiare a causa di un ecosistema davvero estremamente provato da un consumo di esagerato di territorio e da una agricoltura ormai totalmente intensiva e industrializzata. Di conseguenza, la caccia di selezione agli ungulati, sempre più diffusa sull'intero territorio regionale e abbracciata anche dai praticanti delle aree di pianura, al pari della caccia alla selvaggina migratoria, sembra essere, in alcune situazioni estreme, la sola disciplina, in grado di procurare ai cacciatori del Friuli, le tipiche e dovute emozioni.

In pochi anni i prelievi di ungulati, anche di considerevole pregio dal punto di vista della trofeistica, hanno riportato, almeno sotto que-



sto aspetto, il mondo venatorio del Friuli Venezia Giulia agli onori delle cronache nazionali. Nell'ultima stagione venatoria si sono registrati in Friuli i prelievi di diversi capi di particolare interesse C.I.C. Prelievi avvenuti, a conferma delle grandi potenzialità più sopra menzionate, sulle varie realtà geografiche regionali. Tanto per citarne alcune: la sig.ra Claudia Del Pin cacciatrice della Riserva di Caccia di Tramonti (PN) si è resa protagonista di uno straordinario prelievo di camoscio femmina di 21 anni, medaglia d'oro con 110,03 punti C.I.C. Sul territorio della Riserva di Caccia di Lusevera (Ud) a confine con il Parco delle Prealpi Giulie, alcuni soci della Riserva hanno raccolto, previa autorizzazione, il trofeo di uno stambecco sopraffatto dalla rogna sarcoptica, medaglia d'oro di 191,38 punti. A tale proposito si ringraziano i signori Stefano Pascualatto e Muchino Marco rispettivamente Direttore e Vicedirettore della Riserva medesima. È di qualche tempo addietro invece, il prelievo di un sontuoso capriolo prelevato dal cacciatore Aulo Vidoni Riserva di Sauris (Ud), risultato poi trofeo di merito uno, quindi "ORO", con 130,35 punti C.I.C.

Da questo regale elenco, sembrano giocare un ruolo meno appariscente le speci mufone e cervo. Se per il mufone i modesti risulta-

ti di natura trofeistica, si potrebbero imputare a un numero limitato di prelievi, è la specie cervo a fornire più di una perplessità. Sebbene si sia ricorso molto spesso, con risultati davvero sorprendenti, ai cervi del Tarvisiano, per operazioni di restocking, in diverse parti d'Italia e sebbene il mitico Paul Palfy, espertissimo in materia, per averli cacciati in ogni angolo del Pianeta, fosse solito affermare che dopo quelli dei Carpazzi, i più bei cervi si trovassero proprio sulle Alpi Orientali, nello specifico palmares regionale, manca un trofeo d'"ORO" legato proprio a un abbattimento di cervo. La specie è comunque in grande espansione ed è facile prevedere che nel breve termine il popolo venatorio regionale saprà colmare il vuoto creatosi.

A sopperire a questa temporanea mancanza, confermando quanto si ebbe modo di raccontare in un testo già apparso qualche anno fa sulle pagine di questa nostra importante rivista, pare essere proprio il cinghiale la specie in grado di fare la differenza e a riproporre di prepotenza i cacciatori e i trofei del Friuli Venezia Giulia agli onori delle cronache venatorie. Infatti immediatamente dopo il trofeo detentore del record italiano, innumerevoli e tutti medaglia d'"ORO" sono i trofei regionali che occupano, nell'apposita classifica, le posizioni di rincalzo. Fatto curio-



so è che i trofei insigniti del metallo più prezioso, provengano da tutte e quattro le province regionali. Solo casualità o ai suidi l'aria del Friuli Venezia Giulia risulta particolarmente confacente? Nell'ultima stagione venatoria 2015, ad allungare le fila dei d'orati, se ne aggiunto un altro che è risultato "ORO", totalizzando il considerevole punteggio di 129,96 punti C.I.C.

Come si evince da quanto appena illustrato, il "giacimento aurifero" Regionale, quello riferito alla gestione venatoria s'intende, non sembra conoscere crisi. Il filone sembra in grado di produrre ancora "pepite" di particolare valore assicurando prestigio all'intero mondo venatorio regionale. Tutto ciò non può procurare che sincero rimpianto per un atteggiamento politi-



co amministrativo nei confronti della gestione venatoria e del territorio ancor oggi, a nostro avviso, approssimativo. Da parte nostra, raggiunto il terzo millennio, il mondo dei cacciatori deve convincersi che l'esercizio venatorio, abbisogna di condivisione e sostenibilità, elementi che si possono ricercare in forme di caccia tecnicamente e scientificamente sostenibili. Chi si ostina a voler ignorare tali indicazioni, rischia di porre in discussione l'intero mondo venatorio nella sua complessità. Resta comunque il grande rammarico, per la gerenza di una risorsa che se gestita diversamente, avrebbe potuto portare prestigio e ricchezza naturalistica, all'intera Società Civile Regionale. ■